

Vergnano: "Il merito è tutto di MiTo Così le due città possono collaborare"

L'INTERVISTA

SARAH MARTINENGI

FELICITÀ e orgoglio. Non nasconde l'emozione il sovrintendente Walter Vergnano per lo strepitoso successo ottenuto sabato sera alla Scala di Milano: «È stato un grande concerto in un teatro che è un'istituzione con oltre 200 anni di storia. Siamo altrettanto felici di ospitarli domani a Torino».

Come mai ci sono voluti 238 anni per avere questo scambio?

«Quello che conta è che sia avvenuto, e spero che questo sia l'inizio di un normale rapporto di collaborazione tra due grandi teatri».

Nessuna concorrenza?

«Non c'è concorrenza, entrambi fanno parte di un sistema di musica e opera che ci identifica in tutto il mondo. Mi piacerebbe, ripeto, che quello che è accaduto sia di buon auspicio per tante altre collaborazioni, affinché Torino e Milano possano continuare a lavorare bene insieme anche in futuro».

Di chi è il merito?

«Non mio. Mi fa piacere riconoscere il merito a chi ha lavorato perché tutto ciò avvenisse: MiTo è stata l'occasione perché questo scambio potesse accadere, quindi l'organizzazione del festival e il direttore artistico Nicola Campogrande sono stati gli artefici di questo bellissimo evento»

Lei ha citato l'auspicio di future collaborazioni artistiche tra due città come Milano e Torino che in questo momento però si stanno contendendo il Salone del Libro. Che idea si è fatto?

«Sono d'accordo con le dichiarazioni della sindaca Chiara Appendino e del presidente della Regione Sergio Chiamparino: se c'è una collaborazione vera tra le due città, allora ne sono molto felice. Ma se Milano si prende tutto e a Torino rimane solo un "rimasuglio" del Salone, allora bene fanno a non accettare»

MiTo deve essere d'esempio insomma?

«Sì, ci deve essere una collaborazione di pari livello proprio come con Mito. Il Salone del Libro è un bene della città e del nostro territorio:

ci deve essere pari dignità tra le due città».

Tornando al Regio, come è la situazione economica?

«Il 28 settembre si riunirà la commissione ministeriale: ancora non sappiamo quale sarà il contributo sul 2016. In altre grandi città sanno già quali saranno quelli per i prossimi tre o quattro anni. Noi nemmeno quello per l'anno in corso».

Questa incognita quanto influisce sul lavoro dei prossimi anni?

«Lo sconforto è grande. Bisogna tenere in conto che noi stiamo già programmando gli eventi per il 2019 e 2020, perché i grandi registi hanno bisogno di almeno tre anni di anticipo per le loro partecipazioni. Se vogliamo continuare a essere un importante teatro internazionale dobbiamo guardare avanti»

Quale altro grande evento ci attende al Teatro Regio?

«Dopo questo emozionante scambio, ora guardiamo al 12 ottobre: ci sarà la Bohème che proprio al Regio ha avuto 120 anni fa la sua prima rappresentazione. Questa sarà particolare, con una direzione e una regia molto interessante».



Peso: 22%